

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

DRONERO (Cuneo) Il telefono tace, da qualche ora, in casa Rinaudo non arrivano notizie. Il signor Luigi, padre di Jessica e Sabrina, le due ragazze italiane disperse nell'inferno di Taba, chiede solo di essere lasciato in pace. Ai giornalisti che assedia-no via 24 maggio, a Dronero, sotto le finestre della sua abitazione, dice: «Non voglio essere scortese, ma cercate di capire, sono distrutto. Spero solo che non sia vero, sarebbe una tragedia». Le due ragazze, Jessica di 20 anni, parrucchiera e Sabrina di 22, commessa in un supermercato della zona, erano partite lunedì scorso da Bergamo per una settimana di vacanza. Per la prima volta si avventuravano in un paese lontano, reso ormai raggiungibile e accessibile per tutte le tasche grazie ai pacchetti tutto incluso messi in vendita dai tour operator: una settimana all'Hilton di Taba, 5 stelle, 5 piscine, 10 piani di stanze, gite, escursioni, buffet con cibo a volontà, tutto per 655 euro. Il padre, come spiega una cugina delle due ragazze che per un attimo si affaccia sulla porta, le ha sentite ancora ieri all'ora di pranzo. «Stavano bene, erano felici e lunedì sarebbero rientrate».

Arriva il prefetto di Cuneo, Francesco Avallone, dice che è stata la Farnesina ad avvertire della scomparsa delle due figlie dopo l'attentato e che la stessa Farnesina quasi ogni mezz'ora richiama per tenerlo al corrente degli sviluppi della situazione. Ma verso sera le telefonate si diradano, si attende che vengano identificati tutti i corpi delle vittime, ne mancano ancora dieci all'appello e si spera che Jessica e Sabrina siano solo ferite o nell'impossibilità di comunicare.

«Era il primo viaggio che facevano così lontano, almeno per quanto riguarda Jessica - dice Lorena Prandi, titolare del negozio di parrucchiera dove la ragazza lavora da 4 anni. Un'amica di Sabrina era appena tornata dall'Egitto, entusiasta del suo viaggio e credo che sia stato il suo racconto ad convincerle a partire». Jessica, che compirà gli anni il prossimo 22 ottobre amava viaggiare. Durante l'estate era stata in Spagna.

La prima ad essere avvertita dalla Farnesina è stata la madre delle due ventenni piemontesi

»

La prima ad essere avvertita dalla Farnesina è stata la madre delle due ventenni piemontesi

Ancora: hanno colpito al limite del Sinai, che era stato preso all'Egitto nella guerra del 1967, e restituito nel 1982, un'enclave, Taba, che era stata in mano israeliana per 22 anni (fu restituita solo nel 1989); un albergo, l'Hilton, costruito dagli israeliani, la cui brochure prometteva «vista su Israele, Giordania e Arabia Saudita», in una zona molto frequentata dal turismo (si valuta che giovedì nel Sinai ci fossero almeno 15.000 turisti israeliani); hanno massacrato turisti israeliani, ma anche da ogni altra parte del mondo, molti russi e due italiane sono disperse. Per dare il segno di una «continuità» con Beslan e le decapitazioni in Iraq? O con gli attacchi contro i

TERRORISMO l'incubo continua

Le due ragazze vivono in un paese della provincia di Cuneo
Una lavora in un supermercato
l'altra in un negozio di parrucchiere



Salvi gli altri cinque turisti italiani
In un altro albergo della zona di Taba
si trovava una comitiva
di un centinaio di persone

«Quel viaggio, il sogno di Jessica e Sabrina»

Le due sorelle, disperse nell'attentato a Taba, al telefono con il padre giovedì hanno detto: siamo felici



Turisti israeliani abbandonano l'hotel di Taba, a destra si scava tra le macerie

Foto di Ariel Schalit/Ap

PARIGI Ambasciata indonesiana nel mirino in Francia. Ieri a Parigi davanti all'ambasciata d'Indonesia è esplosa una bomba che ha provocato il ferimento lieve di una decina di persone. Un'esplosione finora senza spiegazione. Non è neppure certo si tratti di terrorismo, anche se Parigi è tornata ad alzare le sue difese. Qualcuno parla di criminalità o questioni interne alla sede diplomatica. A causa dello scoppio, le finestre degli edifici intorno, nel 16^{mo} arrondissement (parte ovest della capitale) sono andate in frantumi. Diversi veicoli

Bomba davanti all'ambasciata indonesiana a Parigi: 10 feriti

parcheeggiati intorno sono rimasti danneggiati. Il pacco bomba era posto proprio di fronte all'ambasciata, ha detto la radio. Alcuni dei feriti appartengono al personale dell'ambasciata. Sul posto si sono recati subito i pompieri e il ministro dell'Interno francese Dominique de Villepin. Finora non c'è stata nessuna

rivendicazione. «A nostra conoscenza e allo stato attuale - ha dichiarato de Villepin appena arrivato sul luogo - non c'erano minacce specifiche, ma l'inchiesta dovrà confermarlo». Riuniti i suoi collaboratori, il ministro ha immediatamente disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza attorno ai «siti a rischio», in particolare le rappresentanze diplomatiche. Il presidente indonesiano, Susilo Bambang Yudhoyono, ha «duramente condannato l'atto terroristico» aggiungendo di «sperare» che Parigi consegnerà al più presto i colpevoli alla giustizia.

La strage non ferma il turismo

Tour operator italiani: poche partenze annullate. Usa e Germania: evitare viaggi nel Sinai

ROMA Gli attentati nel Sinai per ora non fermano il turismo verso il Mar Rosso. Gli italiani si informano, in alcuni casi prendono tempo, ma alla fine non rinunciano. Dopo l'attentato a Taba, il paradiso del turismo nel golfo di Aqaba, non si sono infatti registrate, almeno fino a ieri sera, disdette sui viaggi con destinazione Mar Rosso. Preoccupati di quanto era successo, alcuni turisti in procinto di partire hanno chiesto informazioni ai loro tour operator, ma non hanno disdetto la vacanza. Stando al capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata d'Egitto Ali Ashim ha detto che «non ci sono stati annullamenti di voli, ma tutto scorre nella più assoluta normalità», poiché, ha spiegato, «Taba è lontana dalle destinazioni più popolari del Mar Rosso, è una località turistica presa d'assalto soprattutto dagli israeliani e non dagli europei».

La situazione di normalità e tranquillità è stata

ribadita anche dall'ufficio del turismo egiziano, che ha detto di aver ricevuto, dai viaggiatori in procinto di partire, solo richieste di informazione per accertarsi se vi fosse una situazione di pericolo.

«I turisti italiani non richiedono disdette e partono regolarmente. Ci auguriamo che il trend continui e speriamo che le disdette restino poche», spiega il direttore di Astoi, Associazione italiana tour operator, Alberto Corti. Da Napoli la titolare dell'agenzia di viaggio «Malibarn» conferma che i passeggeri in partenza non si sono lasciati impressionare: «Dopo aver appreso la notizia di quanto accaduto a Taba avevamo messo nel conto anche qualche disdetta - ha spiegato l'agente di viaggio - Ma finora nessuno ci ha chiamato e le partenze previste sono state tutte confermate». Ernesto Preatoni, azionista di riferimento di Domina Vacanze che ormai da anni opera con strutture alberghiere in Egitto e in

altri Paesi europei e extraeuropei, esclude la possibilità di pesanti conseguenze sul settore turistico anche se ammette un possibile rallentamento delle prenotazioni. «Fino ad ora - ha detto Preatoni - abbiamo ricevuto sei telefonate di chiarimento per quanto successo e una sola disdetta, e anche negli altri Paesi in cui siamo presenti c'è stata una reazione composta da parte dei turisti». La verità è che «il pubblico ha ben reagito di fronte a questa notizia perché ormai ci stiamo abituando a convivere» con eventi di questo genere. Preatoni, che ricopre anche la carica di presidente dell'Associazione per il Commercio fra Italia ed Egitto, non nasconde comunque la possibilità che «nei prossimi due giorni ci sia un po' di rallentamento nelle prenotazioni», come accaduto a gennaio dopo l'aereo caduto a Sharm. «Ma questo - ha concluso - è normale».

Ma se i turisti italiani non sembrano intenzio-

nati a rinunciare alle loro vacanze, dalla Germania e dagli Stati Uniti è venuto invece dalle autorità l'appello a tenersi alla larga dalla costa orientale della penisola del Sinai. La Germania è stata la prima a lanciare l'avvertimento: «Fino a nuovo ordine, i viaggi verso la penisola del Sinai sono sconsigliati», si leggeva ieri sul sito Internet del ministero degli Esteri tedesco. L'avvertimento interessa unicamente le zone turistiche del Sinai e non l'intero Egitto, ha precisato un portavoce del ministero. Anche il Dipartimento di Stato americano si è rivolto ai propri concittadini. «Anche se non ci sono indicazioni del fatto che cittadini statunitensi siano stati obiettivi di attacchi - ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato - gli americani dovrebbero evitare di andare nelle regioni settentrionali della costa orientale del Sinai e in particolare nei pressi di Taba e Nueiba».

contatto con le Ambasciate del Cairo e Tel Aviv e con i Consolati di Sharm el Sheik e Eilat. «I nostri rappresentanti si sono tenuti in costante contatto e lo sono tuttora con le autorità egiziane essendo presente sul posto anche il ministro egiziano del Turismo». Dalle notizie raccolte dai rappresentanti dei «tour operator» che hanno organizzato i viaggi sul posto risulterebbero al momento disperse alcune persone. Sono stati anche interessati i militari italiani della Forza multinazionale di osservatori presenti in Sinai. Il console d'Italia a Eilat si è incontrato con il direttore della Croce Rossa israeliana.



Sabrina lavora al banco di gastronomia del supermercato in una delle piazze di Dronero. Anche di lei le amiche dicono «allegria, disponibile, esuberante».

La madre delle due sorelle, di origine francese, si era separata dal marito 6 anni fa. È stata la prima ad essere rintracciata dai carabinieri: «Signora, il ministero degli Esteri ha bisogno di parlarle», le hanno detto, dandole un numero di telefono al quale chiamare.

Erano partite con altri cinque turisti, tutti imbarcati per il Sinai coi «Viaggi del Turchese», che sono sani e salvi. In un altro albergo della zona di Taba, ma lontano ben 18 chilometri dall'Hilton, ieri sera si trovavano altri 100 turisti di una comitiva dei Viaggi del Turchese.

«Abbiamo sentito prima un grande boato - ha dichiarato l'accompagnatrice della comitiva, Daniela - e poi altre due esplosioni».

Non ci sono state, secondo la stessa testimone, scene di particolare spavento tra i turisti italiani, al punto che «stamani molti di loro si erano presentati agli appuntamenti previsti per le escursioni nei dintorni, che però ovviamente sono state cancellate». La Farnesina comunica che è in

segue dalla prima

Perché colpiscono l'Egitto

turisti a Bali (la metà delle vittime erano australiani), al Paradise Hotel in Kenya, al Marriott di Jakarta? O piuttosto con gli attentati suicidi in Israele, gli attacchi alle sinagoghe a Casablanca e a Istanbul? Per indebolire l'Egitto di Hosni Mubarak colpendone una delle risorse economiche principali, il turismo? Mubarak, 76 anni, malato, ha il problema di garantire una successione, dagli esiti oscuri ancora molto oscuri, al proprio regime, forse addirittura familiare, al 40enne figlio Gamal. «Ogni volta che tossisce tutti sono preoccupati, perché il dopo è un buco nero», il modo in cui ha riassunto un osservatore. Sottoporre a tensioni e portare possibilmente al punto di rottura uno degli «anelli deboli della catena» nel mondo islamico? Provocare una caduta di domino che porti ad una nuova guerra tra Egitto ed Israele? O mettere una zeppa al ruolo che l'Egitto potrebbe svolgere

a Gaza dopo il ritiro israeliano? Perché, a quanto sembra, da qualche tempo è un po' più difficile uccidere ebrei in Israele (sono ormai anni che nuovi attentati irrompono proprio quando c'è qualche passo significativo che porterebbe a riaprire il negoziato, e c'è relativa calma quando tutto è bloccato). Per creare un legame, che contro ogni aspettativa più pessimistica non si è affermato, in tutti questi anni tra terrorismo palestinese ed Al Qaeda, «resistenza» in Iraq e polveriere nel Caucaso? Interventare, sia pure alla lontana nelle imminenti elezioni Usa? O, più semplicemente, per battere un colpo, dimostrare «ci siamo» laddove in quel preciso momento se ne presenta l'opportunità «tecnica»? O tutte queste cose insieme? Questi interrogativi sollevano una questione di fondo. Non tanto quella del se, dietro gli attentati ci possa essere meticolosa organizzazione,

raccolta di informazioni, ordinamento operativo (purtroppo evidente, anche a giudizio degli esperti), o addirittura un «cervello» unico, capace di soppesare diabolica-mente simboli, tempi, conseguenze su uno scacchiere regionale o addirittura planetario (che è invece spaventoso ma improbabile). Piuttosto, il problema di come tanti focolai diversi di conflitto e di atrocità «locali» - c'è chi ha fatto notare che il terrorismo è sempre stato un fenomeno di origine «locale» - possano trasformarsi in detonatori di una guerra «globale», «mondiale». Chi può avere interesse a che succeda così? Ad unificare tanti terrorismi e tanti conflitti in una sola conflazione planetaria? Quale maledizione fa sì che un conflitto su rivendicazioni nazionaliste, come quello in Cecenia si trasformi in succursale della guerra di religione di Al Qaeda? È inevitabile che il conflitto tra India e Pakistan per il Kash-

mir si trasformi in guerra tra indu e musulmani? O magari le sanguinose guerre tribali in Assam portino ad uno scontro tra India, Pakistan e magari Cina? Che la questione palestinese si trasformi in jihad religiosa, o magari di nuovo in guerra tra Israele e altri paesi arabi? Che vantaggio avrebbe mettere nello stesso fascio Eta basca e terrorismo taqfir di importazione in Spagna? Si è fatto davvero quel che si poteva per impedire quello che si affaccia ormai come il vero incubo in Iraq, che i 10 gruppi sinora separati della guerriglia, di origine ideologica, etnica, politica, geografica e religiosa più disparata - dagli ex baathisti agli aspiranti alla «franchigia» di Al Qaeda - si stiano unificando sotto un unico comando? L'11 settembre aveva dato l'impressione che Osama Bin Laden volesse provocare l'America, e a ruota l'Occidente, ad una «guerra continua» contro l'Islam. Poi il tiro si è allar-

gato a dismisura, a macchia d'olio. Negli anni successivi solo 1 ogni 100 vittime del terrorismo è stata americana. Confermando che l'attacco all'America - impensabile da «confinare» - era un pretesto per molte altre cose (la moltiplicazione dei focolai, dei gruppi e delle nuove «generazioni» di terroristi, la destabilizzazione dei paesi islamici). Era una trappola micidiale. Quanto possiamo essere sicuri che, grazie a Bush, non ci si stia cadendo? L'attentato di Taba è stato rivendicato, separatamente, da almeno tre gruppi diversi, tutte sigle sinora quasi sconosciute: le Brigate islamiche Tawhid (che si erano già fatte vive in Iraq ed Arabia Saudita), Jamaa al-Islamiya al-Alamiya, che non si sa quanto abbia a che fare con il Gamaa (raggruppamento islamico egiziano (cui era stata attribuita la strage a Luxor nel 1997, e cui si ritiene facessero capo i responsabili dell'uccisione di Sa-

dat, recentemente liberati perché «pentiti»), le ancora più fantomatiche Brigate del Martire Abdullah Azzam, che si dichiarano succursale di Al Qaeda «nel Levante, Egitto». Si poteva pensare ad una rivendicazione di Hamas, ad un'estensione dei massacri, non meno atroci di cui si gloriano in Israele e nei territori. Invece questi hanno preso le distanze. Ed è interessante che a propendere per «scagionare» stavolta Hamas e «le organizzazioni del terrore» palestinesi e chiamare in causa «gruppi terroristici internazionali tipo Al Qaeda o sue succursali» sia stato ieri lo stesso ministro della Difesa di Ariel Sharon, Zeev Boim. Segno che si rendono conto, persino nella destra israeliana, che fare di ogni mala erba un fascio rischia di diventare inaccettabilmente pericoloso e di fare il gioco degli imprenditori di assassini?

Siegmond Ginzberg